

Palermo, non c'è posto in 2 ospedali. Muore di parto

Agonia di tre ore tra ambulanze e lettini per una donna di 39 anni. Inchiesta della magistratura

di Marzio Tristano / Palermo

TRE ORE E MEZZO di dolori atroci, di urla, di richieste di aiuto. Tre ore e mezzo trascorse in ambulanza, con la consapevolezza finale di avere in corpo un bimbo ormai morto, sbalottata tra due ospedali, su lettini di fortuna sotto gli occhi di medici e infermieri che

non hanno saputo salvarla: così è morta Angela Pagano, 39 anni, al nono mese di gravidanza, e così è morto il suo bambino che non è riuscito a vedere la luce. Così si muore, di parto, nel 2005 nella Sicilia che spende 18 mila miliardi per la sua sanità e che martedì scorso ha registrato il terzo caso di morte di una puerpera dall'inizio dell'anno, dopo le vicende di Maria Concetta Nicchitta e Rosalia D'Amico.

L'autopsia ordinata dal magistrato di turno parla chiaro: emorragia interna conseguente a distacco di placenta. E i familiari adesso accusano: «Nessuno ha capito che cosa stava succedendo, nessuno ha compreso la gravità e la necessità dell'urgenza di un intervento, dopo la morte del bimbo. Se l'avessero operata subito - dice il fratello Pietro Pagano, vice-sindaco Ds di Bagheria, comune alle porte di Palermo - si sarebbe probabilmente salvata». Ancora incredulo racconta l'odissea della sorella, le sue urla di dolore scambiate in ambulanza per doglie ordinarie, l'attesa all'ospedale Buccheri La Ferla, dove non c'era un posto libero e dove la donna è giunta con la creatura che portava in grembo ormai priva di vita: «Dalla cartella clinica i medici hanno visto che Angela era seguita dai loro colleghi del Policlinico, e così l'hanno dirottata lì. Nessuno le ha fatto un elettrocardiogramma o le ha misurato la pressione. Il bimbo è morto, ci hanno detto, e poi si sono messi tranquillamente a scrivere i referti».

Dipendente del comune di Bagheria, madre di due bambini di sette e cinque anni nati da interventi cesarei, un terzo, la sua prima gravidanza, perso, Angela si apprestava al terzo parto. L'appuntamento era fissato per lunedì prossimo, il bimbo era grosso, pesava 3 chili e 700 grammi.

Ma ai primi dolori, domenica notte, quando è arrivata l'ambulanza del 118 per trasportarla dalla sua casa di Bagheria al pronto soccorso del Buccheri La Ferla, un pre-

**Emorragia interna
il bimbo già morto
I familiari accusano:
«Nessuno ha capito
cosa stava accadendo»**

sentimento: «Non ci voleva andare, in quell'ospedale - racconta il fratello - aveva avuto brutte esperienze lì». E proprio al Buccheri, dieci anni prima, Angela aveva perso il suo primogenito, e la sua vita fu salvata grazie alla tempestività di una dottoressa. Diverso il clima di attenzione e cura trovato questa volta: «Mia sorella aveva forti dolori allo stomaco - racconta Pietro Pagano - ma in ambulanza dicevano che non era nulla, semplici contrazioni. Le hanno fatto persino scendere a piedi due piani di scale poiché non entrava nella sedia».

Dal Buccheri al Policlinico, con in grembo il bimbo ormai morto, le condizioni di Angela peggiorano. In sala operatoria arriva priva di conoscenza e muore sotto gli occhi dei medici che la stavano incubando per l'intervento.

La parola passa adesso ai magistrati della procura che dall'inizio dell'anno si occupano di altri due casi di morti di parto. Il 24 gennaio Maria Concetta Nicchitta muore al suo secondo cesareo. Sette i medici indagati. Sempre a gennaio, all'ospedale Cervello, qualche giorno dopo, il cuore di Rosalia D'Amico, 47 anni si ferma dopo avere dato alla luce un bimbo. E anche in questo caso le versioni dei parenti e quelle dei medici non coincidono.



Foto di Michele Naccari/Ansa

FOGGIA

Nuove manifestazioni degli agricoltori

La protesta degli agricoltori pugliesi, che sembrava del tutto cessata dopo l'accordo nel comparto vitivinicolo raggiunto l'altra sera a Bari con il ministro Alemanno, si è spostata nell'Alto Tavoliere. Ieri mattina un gruppo di braccianti agricoli si è riunito presso il Comune di San Paolo di Civitate (Foggia) e successivamente si è spostato nei pressi del bivio per Ripalta, località tra Lesina e Chieuti. Una cinquantina i trattori che gli agricoltori hanno portato in strada per protestare e per rendere nota la crisi che investe il settore agricolo. Nonostante qualche disagio, la circolazione stradale non è mai bloccata interamente, ma la protesta ha comunque attirato la presenza dei carabinieri della compagnia di San Severo. Intanto, il sindaco dello stesso paese, Michele Santarelli, ha convocato un incontro con le associazioni di categoria, oggi alle 18.00, presso la sala consiliare del comune.

Oggetto dell'incontro sarà il tentativo di dare attuazione all'accordo raggiunto presso le prefetture di Bari e Foggia per la soluzione della crisi del settore agricolo.

Allarme Fao: il virus dei polli a primavera anche in Italia

Espansione dell'avaria dai Paesi dell'Est: «I vaccini non bastano e arrivano tardi: più fondi avrebbero evitato l'avanzata dell'infezione»

di Fabio Amato / Roma

PANDEMIA «Non essendo state intraprese tutte le misure inizialmente richieste, non c'è motivo di credere che l'influenza aviaria si fermerà nelle nazioni in cui sono stati attualmente individuati i focolai». L'ennesimo allarme

sulla possibilità che la variante H5N1 del virus colpisca anche in Europa è arrivata ieri dalla Fao, dopo che già l'Organizzazione mondiale della sanità, all'inizio dell'estate aveva richiamato l'attenzione sui rischi concreti di una diffusione del virus. Dall'appello di ieri, tuttavia, sono emerse serie questioni sulla possibilità di una diffusione pandemica della malattia, che sulle possibili soluzioni.

Sotto osservazione è il meccanismo con cui la malattia si diffonde. Secondo gli esperti della Fao è possibile infatti che gli incroci tra le rotte degli uccelli migratori possano favorire lo spostamento del virus sempre più verso occidentali, e che il passaggio attraverso paesi in cui la sorveglianza è ancora scarsa metta l'Europa -

Italia compresa - di fronte al rischio concreto già dalla prossima primavera.

Proprio ieri, intanto, le autorità finlandesi hanno ammesso di avere riscontrato «lievi tracce» del virus nei corpi di tre gabbiani morti, anche se di ceppo diverso dai pericolosi H5 e H7.

Tuttavia, se l'attenzione è alta in tutta Europa, dalla Fao non sono mancate «bacchettate» all'indirizzo dei comportamenti dei singoli governi. Nel 2004, infatti, il Fondo alimentare delle Nazioni Unite aveva stimato necessaria una spesa di circa cento milioni di dollari per una sorveglianza efficace dell'epidemia. «Finora - ha dichiarato ieri Samuel Jutzi, direttore della divisione salute animale - non è stato stanziato che un quarto di questa cifra». Cifra con cui non è stato possibile controllare l'epidemia neanche nelle 10 nazioni inizialmente coinvolte, e che lo stesso Jutzi ritiene già ampiamente sottostimata, considerando che una possibile diffusione del virus in Medio Oriente e Africa settentrionale renderebbe necessario un investimento di almeno 225 milioni di dollari.

Ma non è solo sull'importo che la Fao si è mostrata scettica. Lo stesso Jutzi si è detto «sor-

preso di come si stiano investendo molti fondi in farmaci antivirali. Preoccuparsi della salute umana va bene, ma nello stesso tempo è necessario investire nel controllo dell'epidemia negli animali in modo da riuscire a ritardare o addirittura evitare la pandemia di influenza nell'uomo».

Parole che sembrano rispondere indirettamente alle tesi della Chiron vaccines, una delle tre società farmaceutiche che il 26 agosto hanno siglato un accordo con il ministro della Sanità Francesco Storace per la vendita di 36 milioni di dosi di vaccino entro il 2010, con una spesa di 5,4 milioni di euro. È della settimana scorsa infatti l'intervista rilasciata dal responsabile dei programmi di ricerca della società, Rino Ruoppolo, al settimanale *Panorama*. «L'unica soluzione - si legge nel testo - è cambiare modo di ragionare e, invece di pensare di reagire nell'emergenza, pensare a prevenire la pandemia». Come ciò debba avvenire è esattamente opposto agli auspici della Fao, con buona pace dei paesi che non se lo possono permettere: «Vaccinare tutti in anticipo. È molto probabile che il virus prima o poi arrivi. L'unico problema è che, una volta tutti vaccinati, non sapremo mai se il rischio "pandemia" era reale o no».

Il virus

Individuata nel '97 la variante umana

L'influenza aviaria è una malattia infettiva che colpisce gli uccelli. Già identificata un secolo fa, è solo dal 1997 che se ne sono accertate varianti in grado di infettare gli esseri umani. Tra queste, il ceppo più pericoloso è l'H5N1, individuato per la prima volta su un uomo in Vietnam, nel 2004. La minaccia principale è quindi rappresentata dalla possibilità che il virus sia trasportato da uccelli migratori infetti. Attualmente, per quanto accertato, viene escluso che la malattia si trasmetta per contagio tra gli uomini, anche se è allo studio ed è ritenuta «possibile» l'eventualità che il virus subisca una mutazione.

Le vittime

Il Vietnam è il più colpito

Secondo i dati resi raccolti dall'Organizzazione mondiale della sanità, dal momento della sua scoperta il ceppo H5N1 dell'influenza aviaria ha colpito 112 persone. Il paese più colpito è il Vietnam, con 90 casi registrati. 17, invece, le persone infettate in Thailandia, 4 in Cambogia, 1 in Indonesia. Complessivamente, i morti accertati dall'Ons sono 57. In Europa non si registrano contagi, anche se le autorità finlandesi hanno riscontrato «lievi tracce» del virus - nel suo ceppo più comune - in tre gabbiani morti, e decine di migliaia di carcasse di animali sono state bruciate in Russia.

Capalbio, la maggioranza scricchiola sull'edilizia facile

Dopo le falsificazioni delle licenze, si sfilano un assessore e un consigliere. E il «grande centro vacilla»

di Giuseppe Di Teresa

CAPALBIO La maggioranza che governa il Comune di Capalbio è composta da Guelfi e Ghibellini, e sembra proprio che non riescano più a stare insieme. Lunedì è scoppiato il bubble: l'assessore alle attività produttive, Onelia Benicchi, e la consigliera Patrizia Guidaldi hanno abbandonato il sindaco Lucia Biagi, che pochi mesi fa aveva condotto alla vittoria la lista civica «Capalbio per cambiare». Nel fortino maremmano in cui si rifugiano i Vip di mezza Italia, d'altronde, il malcontento covava da molto tempo. Ad accelerare la rottura sono state due questioni: lo scandalo edilizio che ha coinvolto un giovane

geometra, che ha falsificato integralmente alcune licenze edilizie senza che nessuno si accorgesse di alcunché. E la querelle sull'autostrada tirrenica, con la posizione eterodossa della Benicchi rispetto alla sua maggioranza. Ma se queste sono state le scintille che hanno incendiato i malumori, secondo l'analisi dell'opposizione e le voci di «radio borgo», il problema sta tutto nell'eterogeneità della lista civica: un «grande centro», un po' al centro, un po' a sinistra un po' a destra. In questo clima la sindaca, invece di mediare, si sarebbe circondata di fedelissimi. Sullo sfondo i ritardi del Piano strutturale, i cattivi rapporti con il personale, il nodo dell'assestamento di bilancio ed i ritardi nei

lavori pubblici. I protagonisti, peraltro, rimangono criptici. «Non c'è un motivo particolare che mi ha spinto a lasciare la giunta - spiega Benicchi - se non la grande delusione per il cambio del progetto politico: troppa poca coesione e troppa conflittualità». «Sull'autostrada - aggiunge - ho avuto sempre una posizione diversa, ed ho criticato la scelta di non pronunciarsi a favore di uno dei due tracciati della Sat con il pretesto dell'adeguamento dell'Aurelia. Al Consiglio comunale spettava prendere posizione e non l'ha fatto». Cauti il vicesindaco Luigi Bellumori: «Prendo atto delle loro dimissioni, ma me ne dispiaccio perché si tratta di persone serie. Valutere-

mo il comportamento del nuovo gruppo consiliare misto, ma credo che si tratterà di un'opposizione su base completamente diversa da quella degli altri gruppi di minoranza». L'opposizione dà una diversa chiave di lettura. «La vicenda delle licenze edilizie falsificate - dice Franco Francini - ha risvolti inquietanti. Il Comune non ha nemmeno convocato i capogruppo per discutere, investendo della questione il Consiglio comunale. A due mesi di distanza dalla scoperta di questo bubbone, non hanno ancora risposto ad una nostra interrogazione del 22 agosto». Anche i Ds chiedono chiarezza, ferma restando la parallela indagine della magistratura.

BREVI

Milano
Auto non si ferma all'alt, vigile spara e ferisce un anziano passante

Un pensionato che stava camminando per strada a Cornaredo, comune alle porte di Milano, è stato raggiunto da un proiettile esploso da un agente della polizia municipale che aveva sparato per bloccare un'auto che non si era fermata all'alt. È accaduto a San Pietro all'Olmo, frazione del comune nell'hinterland a nord di Milano: la polizia municipale stava effettuando un posto di controllo quando un'auto, con a bordo due persone, non si è fermata all'alt. Uno degli agenti ha sparato in direzione della vettura in fuga, e un colpo, ha colpito un pensionato che camminava per strada.

Verona
Immigrati occupano la chiesa per protesta contro la Bossi-Fini

Hanno trascorso la seconda notte nella chiesa di San Tomaso a Verona le nove famiglie rom con

oltre una ventina di bambini che stanno inscenando da lunedì sera una protesta per evitare la possibile espulsione dall'Italia, sulla base dei requisiti richiesti dalla Bossi-Fini. Le famiglie, in gran parte di origini rumene, vivevano da due anni nel campo nomadi di Boscomantico, autorizzato dall'amministrazione comunale, per il quale è prevista la chiusura. Nessuna decisione è stata presa al momento dalle autorità.

Un danno incalcolabile
Il Wwf contro l'apertura anticipata della caccia

«Si ripete come ogni anno lo scandalo delle preaperture. Un danno incalcolabile per la fauna italiana». È il Wwf a lanciare l'allarme sulla riapertura dell'attività venatoria anticipata che in 17 regioni renderà possibile ai cacciatori di «sparare» con due settimane d'anticipo. E tra queste regioni, l'associazione ambientalista assegna la maglia nera alla Calabria, Basilicata e Marche, promuovendo solo la Sardegna, unica regione a rispettare la legge sulla caccia. «Molte specie hanno ancora i piccoli, mentre altre specie come quaglie e tortore si accingono a ripartire per l'Africa».